

# Ora l'Europa deve subito chiudere il Ttip

di Carlo Bastasin ▶ pagina 2

## L'ANALISI

**Carlo  
Bastasin**

## Uno stimolo per l'Europa a stringere sul Ttip

**P**artiamo da un dettaglio del Tpp, il trattato transpacifico del commercio tra Usa e paesi asiatici: uno degli ultimi punti su cui si è negoziato sono le regole del paese d'origine delle auto e dei loro componenti. L'accordo era necessario a creare «la catena globale di fornitura del Pacifico» che definirà il futuro dell'industria automobilistica mondiale. Toyota, General Motors, FCA, Suzuki e altri produttori avranno una cornice di regole comuni e basse barriere tariffarie che faciliteranno la produzione di veicoli da vendere nel resto del mondo.

L'obiettivo di Washington era di fissare le regole prima che a farlo fosse la Cina una volta che la sua economia sarà diventata troppo grande per dipendere dal commercio con gli Usa. Non è un caso che per la prima volta - finalmente - Washington abbia accettato di includere tutele ambientali e del lavoro in un accordo. Questi trattati attraggono al proprio interno scambi che prima avvenivano con paesi esclusi da quell'area, ma il fattore più rilevante riguarda la determinazione di regole che in genere finiscono per discriminare i produttori esteri. Se per esempio Giappone e Usa sono contrari al diesel è probabile che l'accordo che li riguarda contenga elementi di

svantaggio per chi vende quei motori.

Fuori da questo accordo sono ovviamente i produttori europei. La debacle di Volkswagen, il maggior produttore d'auto europeo (e cinese) viene proprio dalla violazione di accordi internazionali. La condizione in cui gli europei si troveranno ora di fronte agli interlocutori americani quando dovranno negoziare le regole del Trattato transatlantico (Ttip) sono immaginabili: nessuna autorità morale e spazi di manovra ridotti per modificare accordi già presi nel Pacifico e che riguardano il 40% del mercato globale.

Si possono avere opinioni diverse sulla desiderabilità di accordi che facilitano il commercio delle imprese più grandi, ma è probabile che gli accordi di questi giorni segnino non tanto la sconfitta della Cina, quanto la minaccia per l'Europa - e per le sue preferenze sociali o culturali - di non far parte del gruppo di attori che determina le regole della globalizzazione. Tpp e Ttip sono infatti una specie di base giuridica dell'economia globale del futuro.

Se verrà ratificato dai parlamenti dei 12 paesi aderenti - non un piccolo "se" - il Tpp rappresenterà per il presidente Obama il maggior successo nella sua agenda politica, prima ancora dell'accordo con l'Iran. Ora che le chance presidenziali di Hillary Clinton si stanno molto riducendo, Obama deve mettere al sicuro entro il 2016 l'intero accordo di libero scambio. Bernie Sanders, lo sfidante della Clinton, è un oppositore dei trattati transoceanici. Donald Trump, che guida sondaggi per i repubblicani, ne è un arcenemico. Per Obama si apre una dura partita al Congresso e non è certo che possa utilizzare le prerogative legislative che consentono al presidente

di accelerare l'approvazione di accordi commerciali. Il Tpp porterà benefici per l'economia Usa stimati in 77 miliardi di dollari dal 2025, ma non creerà posti di lavoro. Piuttosto sposterà il lavoro verso le imprese esportatrici nelle quali i salari già ora sono in media più alti del 18% rispetto agli altri.

Per l'Europa è una sfida decisiva. Per ragioni demografiche, il suo modello di sviluppo si basa proprio sull'export mondiale, ma nonostante le trattative commerciali siano una delle poche competenze esclusive della Commissione Ue, la sua capacità di definire i trattati è frenata dagli interessi nazionali. E figurarsi che cosa sarebbe successo senza l'euro e con tante monete nazionali.

Il negoziato tra Washington e Bruxelles finora è avanzato troppo lentamente. A differenza del trattato transpacifico, quello transatlantico ha un dettaglio più preciso, incentrato su una moltitudine di standard di difficile controllo. La responsabilità per i ritardi sono principalmente americani e dovuti al fatto che per Washington mettere le redini alla Cina è la priorità del millennio. Tuttavia l'accordo raggiunto ieri rappresenta, nella sua luce migliore, un potente stimolo per l'Europa a riconquistare unità di intenti. Non è del tutto persa l'occasione per gli europei di contribuire a definire l'agenda sociale e dei diritti del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA